

» **Università** In Toscana il 19,2% abbandona dopo il primo anno. Tra il 5 e l'8 per cento il dato europeo

Il corso giusto senza ripensarci Alle scuole estive per scegliere

Uno studente su cinque che si iscrive all'università in Toscana lascia dopo il primo anno. E un altro cinque per cento capisce di aver sbagliato la facoltà scelta, cambiandola dopo i primi 12 mesi. Il primo dato è ufficiale, sono le statistiche del ministero, il ministero dell'università e la ricerca. Il secondo è una stima «abbastanza attendibile, realizzata con un confronto informale con le università toscane» spiega Roberto Costantini (nella foto) della **Luiss**. Ma entrambe le percentuali dicono una sola cosa: che la Toscana è lontana dall'Europa (dove questo tasso è tra il 5 e l'8 per cento), e che in Italia si attesta nella «parte bassa» della classifica tra le regioni per questa «mortalità» universitaria: la Lombardia ha un tasso del 12 per cento, il Veneto dell'11, a fronte del nostro 19,2. Un elemento negativo, sia per le possibilità di ricaduta occupazionale dei giovani, per le loro prospettive di futuro, che per i costi che la famiglia deve sostenere per la formazione dei figli. E anche per il sistema economico nel suo complesso.

Ci sono più ragioni perché questo accade. «Le materie delle scuole secondarie italiane sono molto distanti dall'università rispetto all'estero, dove l'avvicinamento è più graduale, e non sono in grado di supportare i ragazzi nell'orientamento» spiega Costantini, che per l'università **Luiss** si occupa delle relazioni esterne e internazionali. C'è poi «una tendenza molto "italiana" dei genitori a far seguire al figlio la propria stessa strada pensando così di poterlo aiutare a trovare poi lavoro, a prescindere dalle reali capacità del ragazzo», causando a volte veri e propri disastri. E poi, manca una diffusa attività di orienta-

mento nelle scuole superiori.

Nascono per questo motivo le «summer school». Una settimana di incontri, lezioni, laboratori per i giovani: normalmente tra il quarto e il quinto anno delle superiori. Una esperienza che dall'Europa è arrivata al nord (la fanno il Politecnico, la Statale e il Naba di Milano) e ora anche alla **Luiss** di Roma. Con un metodo che cerca di destare l'attenzione degli studenti. «Esponiamo i ragazzi a lezioni brevi, una decina, sui temi di diverse facoltà — spiega Costantini —. Ma su tematiche che a loro interessano. Il diritto del lavoro? Lo presentiamo applicato a star dello spettacolo o giocatori di calcio. Il business plan? Lo facciamo legato ai social network, argomento che i ragazzi capiscono meglio di una fabbrica di automobili. Scienze politiche? Simuliamo una riunione del Consiglio d'Europa che deve decidere la missione in Libia». Quasi un gioco, ma con un obiettivo serio: «Che i ragazzi tornino dai loro genitori dicendo: alcune cose mi hanno annoiato, altre mi sono piaciute molto. E alla fine, attraverso un questionario, si capisca cosa ritengono più adatto a loro».

Ovviamente, il corso è a pagamento (si parte da 960 euro senza soggiorno) e non si limita alle lezioni: «È una settimana dove si vive, si mangia, si fa sport e altre attività ludiche». Ma l'obiettivo è di non far perdere un anno cercando di far «azzeccare» l'università giusta ai ragazzi: «I direttori del personale — conclude Costantini — guardano spesso l'età, più che il voto. E aver perso un anno equivale a una bocciatura alle superiori».

M.F.



«Le materie delle secondarie sono molto distanti dalle facoltà e non sono in grado di orientare i ragazzi»

Summer school



Alla **Luiss** di Roma, così come alla Statale, al Politecnico e al Naba di Milano, gli studenti possono passare una settimana in compagnia di coetanei, tra sport e studio per capire meglio cosa gli piace e cosa no. 960 euro, con il vitto, il costo per una settimana e per un futuro migliore

